

Martedì della Quarta Settimana di Quaresima (Anno C)**Lectio: Ezechiele 47, 1 - 9. 12****Giovanni 5, 1 - 16****1) Preghiera**

Dio fedele e misericordioso, questo tempo di penitenza e di preghiera disponga i cuori dei tuoi fedeli ad accogliere degnamente il mistero pasquale e a proclamare il lieto annuncio della tua salvezza.

2) Lettura: Ezechiele 47, 1 - 9. 12

In quei giorni [l'angelo] mi condusse all'ingresso del tempio [del Signore] e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cùbiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell'uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell'Aràba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Lungo il torrente, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina».

3) Commento⁵ su Ezechiele 47, 1 - 9. 12

- Il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. (Ez 47,9) - Come vivere questa Parola?

Il tempio e l'acqua: questo è il connubio inscindibile che la visione di Ezechiele ci presenta.

Le acque che scaturiscono da esso non sono comuni: hanno il potere di risanare addirittura quelle del mare, di ridare vita, di far abbondare il pesce, di far crescere sulla riva alberi i cui frutti "serviranno come cibo e le foglie come medicina".

Il tempio sembra condividere con Dio il mistero della creazione.

Non sono le solide mura e le sue decorazioni a dargli lustro ma la vita che da esso scaturisce che come l'acqua rimane in movimento, fluisce, raggiunge le secche e le paludi.

Se da un tempio, una cattedrale, una chiesa, se da una comunità di fede e da un credente non uscissero tali acque, capaci di rigenerare l'uomo e la società, di servirli e di fecondarli, allora bisognerebbe chiedersi cosa è venuto a mancare. Forse hanno perso il contatto con il Dio creatore, forse sono diventati come un "mercato" dove si svolgono tante attività e tanti scambi ma l'uomo è più "usato" che amato.

Forse hanno costruito su fondamenta diverse da Gesù, si sono fidati di tutto tranne che della Provvidenza e della grazia di Dio. O non hanno "scavato molto profondo" senza mai raggiungere la Roccia e non stando attenti a come hanno costruito.

⁵ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - PAPA FRANCESCO - MEDITAZIONE MATTUTINA NELLA CAPPELLA DELLA DOMUS SANCTAE MARTHAЕ - Radici secche - Martedì, 28 marzo 2017

Le possibilità sono tante ma la prova del nove rimane sempre e comunque la fecondità nell'amore: solo essa ci rende trasparente di Dio, ci permette cioè di "parlare" della sua presenza tra gli uomini di cui il tempio è segno.

Gli uomini di buona volontà sanno riconoscere le fonti di acqua salubre, pulita e quando ne trovano una non la lasciano.

Aiuta la tua Chiesa, Signore, a scoprire le sue zone di sterilità, ad "analizzare" costantemente le sue "acque" per valutare se sono terapeutiche o hanno perso la loro forza vitale. E grazie per l'acqua viva che nella e dalla Chiesa già scorre: rendila sempre più abbondante.

Ecco la voce di un predicatore contemporaneo p. Ermes Ronchi: La santità corrisponde a fecondità, questa è la grande sfida...La qualità della nostra esistenza sarà giudicata dal frutto che abbiamo portato e non sarà giudicata in base alle nostre debolezze, neppure in base alle nostre virtù. Noi saremo giudicati sulla sterilità della nostra anima e delle nostre azioni. Il rischio definitivo è quello della sterilità.

● Ecco la voce di Papa Francesco.

C'è un peccato che «paralizza» il cuore dell'uomo, lo fa «vivere nella tristezza» e gli fa «dimenticare la gioia». Si tratta dell'«accidia», quell'atteggiamento che porta le persone a essere come alberi dalle «radici secche» e a «non avere voglia di andare avanti». Per costoro la parola di Gesù è come una scossa: «Alzati!», prendi in mano la tua vita e «vai avanti!». Sono le parole che il Papa ha ripetuto nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta nella mattina di martedì 28 marzo.

Tutta la meditazione del Pontefice, seguendo la liturgia del giorno, è stata accompagnata da uno dei simboli più importanti e ricorrenti nella Bibbia, quello dell'acqua. Nella prima lettura, infatti Ezechiele (47, 1-9.12) «ci parla dell'acqua, di un'acqua che usciva dal tempio di Dio, l'acqua di Dio, un'acqua benedetta». Si tratta, ha specificato il Papa, di «un torrente d'acqua, tanta acqua». Un'acqua «risanatrice». Il profeta descrive «tanti alberi verdi, belli» che crescevano «vicino a quell'acqua»: sono chiaramente un simbolo per significare «la grazia, l'amore, la benedizione di Dio». Questi alberi, infatti «erano verdi, belli, non erano secchi». E se si accostano queste parole a quelle del salmo 1 — «Beato il giusto perché sarà come un albero che cresce lungo i corsi d'acqua — si comprende immediatamente la simbologia applicata alla «persona giusta e buona».

Anche nel Vangelo di Giovanni (5, 1-16), ha fatto notare il Pontefice, si incontra l'acqua. È quella della piscina di Betzàta, una piscina «con cinque portici sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi, paralitici». La tradizione, ha spiegato Francesco, voleva che ogni tanto scendesse dal cielo un angelo a muovere le acque e che le prime persone che in quel momento si fossero gettate lì sarebbero state guarite. Quindi questa gente stava sempre ad aspettare, «chiedendo la guarigione».

Fra di loro c'era un paralitico che era lì da ben trentotto anni. E Gesù, «che conosceva il cuore di quell'uomo» e sapeva che da molto tempo era in quelle condizioni, «gli disse: "Vuoi guarire?"». Innanzitutto, ha osservato il Papa, occorre notare quanto sia «bello» che Gesù dica al paralitico e, attraverso di lui, anche agli uomini del nostro tempo: «Vuoi guarire? Vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita? Vuoi essere pieno dello Spirito Santo? Vuoi guarire?».

Di fronte a una domanda del genere, ha continuato Francesco, «tutti gli altri che erano lì, infermi, ciechi, zoppi, paralitici avrebbero detto: "Sì, Signore, sì!"». Invece costui sembra proprio «un uomo strano» e «rispose a Gesù: "Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita; mentre infatti sto per andarvi un altro scende prima di me"». La sua risposta, cioè, «è una lamentela: "Ma guarda, Signore, quanto brutta, quanto ingiusta è stata la vita con me. Tutti gli altri possono andare e guarire e io da 38 anni che cerco ma..."».

Ha spiegato il Pontefice: «Quest'uomo era come l'albero, era vicino all'acqua ma aveva le radici secche, aveva le radici secche e quelle radici non arrivavano all'acqua, non poteva prendere la salute dall'acqua». Una realtà che ben «si capisce dall'atteggiamento, dalle lamentele» e dal suo

cercare sempre «di dare la colpa all'altro: "Ma sono gli altri che vanno prima di me, io sono un poveraccio qui da 38 anni..."».

Appare qui ben descritto «il peccato dell'accidia», un «brutto peccato». Quest'uomo, ha detto il Papa, «era malato non tanto dalla paralisi ma dall'accidia, che è peggio di avere il cuore tiepido, peggio ancora». L'accidia, ha continuato, è quel vivere tanto per vivere, è quel «non avere voglia di andare avanti, non avere voglia di fare qualcosa nella vita»: è l'«aver perso la memoria della gioia». Addirittura «quest'uomo neppure di nome conosceva la gioia, l'aveva persa».

Si tratta, ha ribadito il Pontefice, di una «malattia brutta», che porta a nascondersi dietro giustificazioni del tipo: «Ma sono comodo così, mi sono abituato... Ma la vita è stata ingiusta con me...». Così dietro le parole del paralitico, «si vede il risentimento, l'amarezza di quel cuore». Eppure «Gesù non lo rimprovera», lo guarda e gli dice: «Alzati, prendi la barella e vai via». E quell'uomo prende la barella e va via.

Il racconto evangelico continua, specificando che il fatto avvenne di sabato e che l'uomo incontrò i dottori della legge che gli obiettarono: «Ma no, non ti è lecito, perché il codice dice che il sabato non si può fare questo... E chi ti ha guarito?». Riferendosi a Gesù continuavano: «No, quello no, perché va contro il codice, non è di Dio quell'uomo». Di fronte a questa scena il Papa ha tracciato un breve profilo di quell'uomo, una persona che «non sapeva come arrangiarsi nella vita» e che a Gesù «neppure aveva detto "grazie"». Neanche gli aveva chiesto il nome. L'uomo si è semplicemente «alzato con quell'accidia» che lo contraddistingueva e se ne è andato. Un distacco che fa ancora una volta apparire quanto l'accidia sia «un brutto peccato».

Questo peccato, ha spiegato il Papa, può coinvolgere ogni uomo: è «vivere perché è gratis l'ossigeno, l'aria», è «vivere sempre guardando gli altri che sono più felici di me, vivere nella tristezza, dimenticare la gioia». È, insomma, «un peccato che paralizza, ci fa paralitici. Non ci lascia camminare». E anche a noi Gesù oggi dice: «Alzati, prendi la tua vita come sia, bella, brutta come sia, prendila e vai avanti. Non avere paura, vai avanti con la tua barella — "Ma, Signore, non è l'ultimo modello..." — Ma vai avanti! Con quella barella brutta, forse, ma vai avanti! È la tua vita è la tua gioia».

La prima domanda che il Signore pone a tutti, oggi, è quindi: «Vuoi guarire?». E se la risposta è «Sì, Signore», Gesù esorta: «Alzati!». Perciò, ha concluso il Pontefice richiamando l'antifona della messa («"Voi che avete sete venite alle acque — sono acque gratis, non a pagamento — voi dissetatevi con gioia"»), se «noi diciamo al Signore: "Sì, voglio guarire. Sì, Signore, aiutami che voglio alzarmi", sapremo com'è la gioia della salvezza».

4) Lettura: Vangelo secondo Giovanni 5, 1 - 16

Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare.

Quel giorno però era un sabato. Dissero dunque i Giudei all'uomo che era stato guarito: «È sabato e non ti è lecito portare la tua barella». Ma egli rispose loro: «Colui che mi ha guarito mi ha detto: "Prendi la tua barella e cammina"». Gli domandarono allora: «Chi è l'uomo che ti ha detto: "Prendi e cammina"?». Ma colui che era stato guarito non sapeva chi fosse; Gesù infatti si era allontanato perché vi era folla in quel luogo.

Poco dopo Gesù lo trovò nel tempio e gli disse: «Ecco: sei guarito! Non peccare più, perché non ti accada qualcosa di peggio». Quell'uomo se ne andò e riferì ai Giudei che era stato Gesù a guarirlo. Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato.

5) Commento ⁶ sul Vangelo secondo Giovanni 5, 1 - 16

● Nella visione di Ezechiele, l'acqua che dà la salute e la vita simboleggia la grazia che Dio dispensa in abbondanza nel tempo messianico. Questo tempo è giunto con la venuta di Gesù Cristo. È il motivo per cui Gesù non conduce il malato alla piscina di Siloe, la sorgente della grazia dell'Antico Testamento, ma lo guarisce per mezzo della propria potenza.

Egli lo fa di sabato, ed ordina al miracolato di portare il suo giaciglio nel giorno di sabato, poiché è giunto il tempo in cui è arrivata una grazia più grande della legge, e Gesù è il padrone del sabato. Nel sacramento del battesimo, tutti siamo stati integrati nel tempo messianico e, guariti dalla paralisi, abbiamo ricevuto l'ordine di partire e di portare i frutti della vita nello Spirito. Oggi Gesù ci dà un monito come ha fatto con il paralitico: dobbiamo avere paura di ricadere ancora nella schiavitù del peccato, affinché la nostra paralisi spirituale di cristiani non sia più grave della paralisi del paganesimo di cui Cristo ci ha liberati. Il tempo di Quaresima è il tempo dell'esame di coscienza. I nostri paesi, il mondo cristiano e post-cristiano non sono forse caduti di nuovo nel paganesimo, nell'idolatria del denaro, del successo e del potere? Non siamo forse di nuovo paralizzati tanto da non saper più vincere il male sociale, politico, familiare e personale? Le strutture del male sociale non costituiscono forse il letto della nostra malattia? O lo costituiscono le opinioni e i costumi del nostro ambiente? Gesù chiama ognuno di noi a convertirsi. Ci offre la riconciliazione con il Padre e la guarigione. Ci dice oggi: alzati, porta con te il tuo giaciglio di malato, va', vivi e fa' il bene. Ognuno di noi, all'ascolto del Vangelo di oggi, deve trovare il suo compito nell'ordine di Gesù: "Alzati, cammina e non peccare più".

● "Ricorreva una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. A Gerusalemme, presso la porta delle Pecore, vi è una piscina, chiamata in ebraico Betzatà, con cinque portici, sotto i quali giaceva un grande numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici.

Si trovava lì un uomo che da trentotto anni era malato. Gesù, vedendolo giacere e sapendo che da molto tempo era così, gli disse: «Vuoi guarire?». Gli rispose il malato: «Signore, non ho nessuno che mi immerga nella piscina quando l'acqua si agita. Mentre infatti sto per andarvi, un altro scende prima di me». Gesù gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e cammina». E all'istante quell'uomo guarì: prese la sua barella e cominciò a camminare." (Gv 5,1-9) - Come vivere questa Parola?

Era famosa, ai tempi di Gesù, una piscina chiamata in ebraico Betzatà con cinque portici dove giacevano un grande numero di infermi ciechi e zoppi. È interessante venire a sapere che un uomo da 38 anni era malato e in quel momento in cui cera Gesù giaceva certamente triste. Gesù, senza preamboli, gli chiede vuoi guarire. Quel poveretto, chissà con quale dolore, rende noto al Signore che Lui è lì solo: non ha nessuno che, quando l'acqua della piscina si agita, lo immerga prontamente.

Certa che vuol guarire ma è solo, non ha famigliari, parenti, amici Gesù però lo vede. Con semplicità e apertura di cuore, lo interroga: "vuoi guarire?". La risposta prende evidente il dramma di questo povero malato: nessuno coglie il desiderio spasmodico, impossibile ad avverarsi perché il malato affonda nella sua solitudine, senza alcun aiuto.

È sabato: per gli Ebrei giorno del tutto Sacro a Dio con conseguente astensione da ogni lavoro.

È sabato: Gesù coglie la stretta relazione di questo giorno con un'astensione totale da ogni lavoro, perché soltanto trionfi la gloria di Dio che coincide sempre con il vero bene dell'uomo.

Ecco, Gesù guarisce il malato e lo incoraggia a viverne subito la conseguenza.

"Prendi il tuo lettuccio e cammina".

È a questo punto che scopia la severa riprovazione degli scribi: di sabato nessun lavoro è consentito, dunque neppure quello di aiutare un uomo a uscire dalla malattia?

Ecco, Signore Tu m'insegna che anche il sabato è stato voluto da Dio perché l'uomo avesse spazio e tempo da dedicare alla gloria del Creatore e al riposo, al bene di noi sue Creature. Aiutami a vivere bene, oggi, la domenica e ogni giorno festivo: sia a lode della Tua gloria e a sereno diffondersi della pace in me, in famiglia

, nei luoghi di incontro, di comunicazione, di comunione.

La voce di un Vescovo santo Tonino Bello: "Ecco ciò che conta per un cristiano: Dio in cielo, la Bibbia da una parte; l'uomo, la terra, le necessità stringenti dall'altra parte."

⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio - Padre Lino Pedron

- Vuoi guarire? (Gv 5, 3) - Come vivere questa Parola?

La proposta di Gesù va a un vecchio: un uomo che da 38 anni era malato. Quanti anni aveva? Quanto era grave la sua malattia? Non lo sappiamo. Ma 38 anni di malattia sono già tanti, non avere amici e parenti è grave e giacere ai bordi di una piscina in attesa di toccare l'acqua quando l'angelo passa è una specie di chimera, metafora dell'essere alla fine, totalmente abbandonati. Anche da se stessi!

Pensiamo a noi o a certe nostre conoscenze - colleghi di lavoro, parenti, conoscenti, consorelle, confratelli-che da 38 anni, forse meno o anche più, hanno gettato la spugna e stanno ai bordi di una metaforica piscina in attesa di chissà chi o chissà cosa. Anche a loro la proposta di Gesù "Vuoi guarire?" arriva... per scuotere, provocare e portare a responsabilità. Gesù invita, chiede, ma siamo noi che dobbiamo muoverci, almeno nel desiderio, senza temere di dover domani rimpiangere la tranquillità dell'indigenza e della emarginazione.

Signore, questi miracoli belli non tocchino solo le nostre orecchie. Fa' che siano segni che incidano nella realtà della nostra vita, anche mettendo a nudo un po' delle contraddizioni dietro cui ci nascondiamo.

La voce della liturgia (Antifona d'ingresso Is 55,1): "Voi che avete sete, venite alle acque", dice il Signore; "anche voi, che non avete denaro, venite, e dissetatevi con gioia".

- Gesù per la seconda volta sale a Gerusalemme in occasione di una festa ebraica non precisata.

L'ambiente dove si svolge il miracolo è presso la porta delle pecore, un luogo riservato agli agnelli destinati ai sacrifici del tempio. Una piscina con cinque portici, accoglieva costantemente sul suo bordo "un gran numero di infermi, ciechi, zoppi e paralitici" (v.3).

La piscina di Betzaetà conserva resti di un culto pagano a divinità guaritrici. In questo luogo ci sono chiari segni di culto al Dio Asclepios-Serapis. L'attesa del moto dell'acqua ad opera di un angelo è forse il residuo di una leggenda popolare. Il movimento dell'acqua poteva essere il travaso da una vasca all'altra, o l'acqua che usciva a intermittenza dalla sorgente. L'angelo indicherebbe un incaricato al culto del Dio Asclepios.

Anche in questo caso è Gesù che prende l'iniziativa. Egli è presentato come padrone della salute e può guarire dalle malattie anche più gravi. La sua parola è tanto potente da produrre immediatamente la guarigione. Cristo è il vero guaritore di tutto l'uomo. In particolare il prodigio mette in luce che Gesù è il Salvatore dei più deboli, dei più abbandonati e trascurati da tutti.

Gesù guarendo di sabato imita la condotta del Padre, il quale opera continuamente, anche di sabato (Gv 5,17). Secondo Gesù "il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato! Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato" (Mc 2,27-28). Egli contesta le tradizioni umane che sono in contrasto con la carità.

Alcuni esegeti vedono nell'acqua della piscina di Betzaetà un'allusione alla legge mosaica che non può guarire, in contrasto con le parole di Gesù che invece guariscono. Scrive Loisy: "L'acqua di Betzaetà, come il battesimo di Giovanni, raffigura il regime della legge, e il caso del paralitico è destinato a mostrare che questo regime non porta alla salvezza. Vi è una paralisi inveterata che Gesù solo può guarire; egli solo infatti rigenera l'umanità con il dono della vita eterna".

Altri esegeti scoprono nei cinque portici della piscina una raffigurazione dei cinque libri della legge mosaica, mentre l'infermo che da trentotto anni attende la guarigione sarebbe tipo di quanti cercano invano la salvezza nella legge. Scrive Braun: "La cifra di trentotto anni verosimilmente è simbolica. Vi è una buona ragione di accostarla ai trentotto anni durante i quali, secondo Dt 2,15, gli israeliti avevano errato nel deserto, prima di giungere alle frontiere della terra promessa".

La guarigione dell'uomo infermo da trentotto anni, compiuta da Gesù, non è tanto un'opera di misericordia, quanto il manifestare l'opera di salvezza di Dio stesso, del Padre suo, attraverso la grazia del perdono e della salvezza.

6) Per un confronto personale

- Perché la Chiesa, sacramento di salvezza, rinnovi con la grazia del Signore la vita degli uomini, e ogni giorno celebri la memoria dei grandi benefici della redenzione. Preghiamo?
- Perché il ricordo dell'acqua del battesimo che ci ha rigenerati, ci apra al Cristo salvatore che perdona i peccati e viene incontro al nostro desiderio di vita nuova. Preghiamo?
- Perché accanto ad ogni uomo che soffre, si trovi sempre una persona disponibile all'aiuto gratuito per amore del Cristo. Preghiamo?
- Perché i cristiani, con coraggio e umiltà, professino in ogni luogo la fede nel Signore morto e risorto. Preghiamo?
- Perché le leggi e le tradizioni umane non si oppongano ai disegni di Dio che superano spesso le nostre visuali e i nostri programmi. Preghiamo?
- Per i lungodegenti nelle loro case e negli ospedali. Preghiamo?
- Perché le nostre chiese siano tenute con decoro e proprietà. Preghiamo?
- Che cosa è per noi il tempio? Ci sentiamo pietre vive di esso? Cosa facciamo per diventarle?
- Dopo la celebrazione della Messa condivisa, siamo capaci di sentirci ancora "tempio di Dio" quando arriviamo sul sagrato della nostra Chiesa?
- Essere tempio di Dio cosa comporta per la nostra vita?
- Ci sentiamo grandi perché battezzati?

**7) Preghiera finale: Salmo 45
Dio è per noi rifugio e fortezza.**

*Dio è per noi rifugio e fortezza,
aiuto infallibile si è mostrato nelle angosce.
Perciò non temiamo se trema la terra,
se vacillano i monti nel fondo del mare.*

*Un fiume e i suoi canali rallegrano la città di Dio,
la più santa delle dimore dell'Altissimo.
Dio è in mezzo ad essa: non potrà vacillare.
Dio la soccorre allo spuntare dell'alba.*

*Il Signore degli eserciti è con noi,
nostro baluardo è il Dio di Giacobbe.
Venite, vedete le opere del Signore,
egli ha fatto cose tremende sulla terra.*